

25 FEBBRAIO 2020

“Tentazioni. Il tempo della prova” (Mt 4,1-11)

Il brano e video consigliato è [“Andrà tutto bene”](#) di Nesli, A cura di [Sauro Secci](#).

Ben ritrovati in questo martedì grasso un po' strano che stiamo vivendo e che ci conduce dalla giornata di domani alla Quaresima. Da domani quindi siamo in quaresima (non in quarantena per fortuna) e questa è già una buona notizia.

Inizia cioè un tempo di 40 giorni che ci porterà a Pasqua e che però per secoli abbiamo interpretato come un tempo di mortificazione, un tempo di purificazione dalle cose materiali, di astensione dai piaceri della vita: dalla carne, al cibo, eccetera.

Un tempo di rinunce e fioretti. Ma va detto che la Quaresima non è un tempo di mortificazione ma è e deve essere un **tempo di vivificazione** cioè noi dobbiamo uscire più vivi, non più mortificati da questo tempo. E' un tempo del *più* non del *meno*.

Allora, domani, per chi, si recherà alla messa delle ceneri e per chi *potrà* recarsi a prendere le ceneri, in questo giorno famoso di digiuno e astinenza chiamato “il mercoledì delle ceneri” potrà sentire, nel momento in cui il sacerdote cosparge di cenere il capo del fedele, del penitente, la frase: “cenere sei e cenere ritornerai” che però è una frase non evangelica, non biblica. La frase giusta che spero i sacerdoti diranno (anche se le due sono facoltative e il prete può scegliere l'una o l'altra) è “convertiti e credi al vangelo”. E questa è una frase evangelica, invece “sei cenere e cenere ritornerai” è una cosa falsa e scorretta, perché, prima di tutto, non siamo cenere, siamo “terra” (ed è diverso da cenere) e soprattutto non ritorniamo cenere (almeno che qualcuno non si faccia cremare, ma non è quello il senso della frase). Non torniamo cenere ma casomai torniamo terra, torniamo ad essere terra, per lo meno la nostra parte biologica (il nostro corpo) torna ad essere terra mentre sappiamo che le altre parti di noi, quelle che non si corrompono, torneranno ad essere pienamente vita divina, immersi in quell'amore senza fine, in quella vita indistruttibile che parte però già da qui, da ora.

E' anche un invito alla conversione: “convertitevi e credete al vangelo”. **Ma che cos'è questa conversione?** Non è un accettare questo tempo come una sorta di quarantena spirituale, di fioretti, di digiuni, di rinuncia per guadagnarci magari la benevolenza divina, con questa idea un po' commerciale del “io ti do così tu mi dai” e magari con questi fioretti, con queste buone azioni, cercare di comprare la benevolenza divina, o addirittura stemperare la sua ira.

Ma questo “convertitevi e credete al vangelo” è l'invito a cambiare il nostro modo di pensare, magari anche il nostro modo di vedere D-o, il nostro modo di valutare le cose e quindi magari di decidere cosa vale la pena fare e cosa non vale la pena fare.

La conversione, dunque, è un ribaltamento delle nostre categorie di pensiero e di scelta, è il cambiamento di una mentalità.

Facciamo un esempio pratico, che tutti possiamo capire (visti anche questi giorni un po' strani e un po' particolari/delicati che stiamo vivendo). Siamo nel tempo di questa *psicosi* (non riesco a trovare un altro termine) una *psicosi* da Coronavirus e non si fa altro che parlare di questo. Quei poveretti che hanno avuto il terremoto a Rende (CS) in questi giorni, sono completamente dimenticati. Da due mesi a questa parte, si parla

solo di questo e sembra che non vi sia altro e così è diventato il mostro, il mostro che ci vuole inghiottire tutti. I mostri, lo sappiamo, sono alimentati dalla paura che ingigantisce le difficoltà, che ingigantisce i problemi che pure ci sono, nessuno li nega, ma la paura fa da volano e da moltiplicatore. **Cambiare mentalità, allora che cosa vuol dire in questo contesto?** Sicuramente significa provare a non seguire questa onda emotiva e di panico che porta a comportamenti scellerati, ma comporta anche, da parte delle autorità, delle gravi restrizioni della libertà personale e sociale, di aggregazione, di culto, di formazione ... e comprendere che siamo sì, di fronte ad un problema, che va affrontato e va affrontato seriamente ma che non è l'unico e forse non è neanche il più grave, e che comunque, è un problema risolvibile. Si fa quindi leva sulla paura della malattia, della morte e c'è una sorta di più o meno consapevole terrorismo psicologico nel modo di comunicare queste cose, e questo sia da parte degli organi "ufficiali" di informazione ma sia tante volte anche da parte di noi stessi che moltiplichiamo la risonanza, la ridondanza di certi messaggi, di certi allarmi e che portiamo e spargiamo semi di paura, magari inconsapevolmente, magari sperando che la propria informazione riservata possa aiutare qualcuno che si trova in alcune zone. Ma non capiamo che in questo modo noi stiamo contribuendo ad un contagio forse ancora più grave di quello del Coronavirus cioè un contagio di paura, di terrore, di panico.

La paura è importante nell'organismo umano perché la paura ci difende, di fronte ad un attacco, ad un pericolo reale e imminente (la famosa tigre che ti sbuca nella foresta). Ma qui non siamo di fronte ad un pericolo puntuale, immediato e reale, siamo più di fronte ad una ansia, ad una paura generalizzata, un'ansia che si propaga anche attraverso di noi, che si propaga anche attraverso le nostre più o meno consapevoli azioni, parole eccetera. Mi accorgo, sempre di più, come **la paura sia** (così come tutte le emozioni più epidermiche) **un potente narcotico** che addormenta le coscienze e permette moltissimo, ad altri, di manipolare la realtà, di farti fare quello che magari non avresti mai pensato di fare. Per esempio: svaligiare gli scaffali di un supermercato o assaltare la farmacia ... Anche per i farmacisti questi giorni è un delirio, come è un delirio per il pronto soccorso, come è un delirio per i medici di famiglia ..

Allora, leggendo queste pagine del Vangelo, io sono sicuro che noi metteremo dentro queste paure che sono state procurate da questo allarme collettivo e che si sono propagate in questo modo irrazionale, io sono convinto che il Vangelo che sentiremo questa sera (il Vangelo delle tentazioni) lentamente farà abbassare i livelli di paura e a un certo punto ci sembrerà di leggere, di comprendere la realtà (anche quella che stiamo vivendo) in un modo diverso, con uno sguardo diverso. Forse, ad un certo punto, riusciremo a vedere questi mostri ridimensionati e il contagio dell'ansia cederà il posto alla fiducia, alla pace del cuore e all'unificazione interiore da tutto ciò che ci disgrega interiormente.

Scusate questa lunga introduzione ma penso che fosse necessaria per inquadrare questo commento e questo Vangelo, anche nel momento storico che stiamo vivendo.

Saluto tutti quelli che sono a casa e in particolare dedico questa serata a tutti quelli che stanno vivendo delle gravi restrizioni della propria libertà, dalla libertà del mandare i figli a scuola, alla libertà di radunarsi, alla libertà di culto, alla libertà di poter accedere ad un locale pubblico alla sera o anche di poter andare a una mostra, a

un teatro o seguire un evento sportivo. A quelle persone che si trovano soprattutto in queste zone, dedico questa lettura, nella speranza che davvero possa far calare questa paura, questo senso di paura generalizzata.

1 Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. **2** Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. **3** Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». **4** Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

5 Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio **6** e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

7 Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

8 Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria **9** e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». **10** Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».*

11 Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Il brano delle tentazioni di Gesù è sempre subito dopo l'episodio del battesimo ed è sorprendente che Gesù dopo il battesimo (dopo quindi questa esperienza bellissima, totalizzante in cui sente la voce del padre che lo chiama "Figlio, figlio amato" dove vede i cieli aprirsi e scendere la colomba dello Spirito su di lui e rimanere su di lui), quello stesso Spirito spinge Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo.

Dobbiamo capire che cos'è questa tentazione perché è lo Spirito che spinge Gesù nel deserto per essere tentato quindi sembra quasi che lo Spirito e Satana/il diavolo siano alleati. Il verbo tentare "per essere tentato" è il verbo *peiràzo* che può significare oltre che "tentare" anche "mettere alla prova". Ecco, **certi momenti duri della vita, sono delle prove per mettere a nudo e far emergere quali demoni abitano dentro di noi.** Ma badate bene che è lo Spirito che spinge, è il motore di tutto questo. Satana che viene citato con questo nome al versetto 10 (mentre tutte le altre volte è chiamato *diavolo* ma è sempre lo stesso) che cosa deve fare? **Satana è l'avversario di turno** che è pronto a speculare sulle tue difficoltà per trarne un vantaggio, un suo vantaggio e questo è satanico: quando uno si approfitta delle tue difficoltà, della tua debolezza, del tuo essere sotto prova, sotto attacco ...

Facciamo un esempio preso da questa vicenda dell'attualità. Se uno svaligia un supermercato per comprare delle mascherine o l'Amuchina per poi rivenderle, magari su internet, ad un prezzo 10 volte tanto, ecco che sta facendo qualcosa di satanico, sta sfruttando un momento di crisi, un momento di prova, di difficoltà della comunità. Quindi è uno sciacallo che si approfitta di questa cosa per guadagnarci, per averne un profitto personale.

Però, perché lo Spirito santo spinge a questa prova? A queste tentazioni? Per mettere alla prova la scelta fondamentale di Gesù, la direzione fondamentale che Gesù ha scelto ed è quella, in un certo senso, di essere totalmente, pienamente umano.

Gesù viene messo alla prova del fuoco perché le nostre scelte *devono* essere un po' provate perché possano veramente incarnarsi, perché sennò rischiano di rimanere solo pie intenzioni. Quindi, in un certo senso, è alla prova dei fatti che si capisce veramente chi sei e quindi questa **prova fa semplicemente emergere quello che abita veramente nel tuo cuore.**

Ed è importante che anche Gesù abbia bisogno di attraversare questo passaggio difficile di prova, il che vuol dire che anche per lui, non era tutto scontato. Noi diamo per scontato che per lui era tutto facile, era scontato: era il figlio di D-o! Ma in realtà proprio il fatto che sia stato messo alla prova, che lo Spirito lo mette in qualche modo nelle condizioni di essere provato, ci fa capire che anche per lui, questa prova è utile a confermare, a fare uscire veramente quello che c'è dentro di lui, la direzione.

Cioè quello che noi scegliamo con la testa o con il cuore, deve essere poi confermato nella carne, ed è per questo che quando ci succede di fare anche una scelta bella, una scelta per gli altri, una scelta di vita .. noi dobbiamo anche sapere che quella scelta **sarà messa alla prova** e a un certo punto saremo sotto attacco e quando saremo sotto attacco è lì che **dobbiamo fidarci nella bontà** di ciò che abbiamo scelto e confermarlo nella fiducia perché possa diventare carne.

Allora capite che le tentazioni sono tutto il contrario di qualcosa di negativo che deve essere evitato o allontanato. Quando sei nella prova, sembra dirci Gesù, (e ci sta 40 giorni e 40 notti) entraci ancora di più dentro, **non scappare via, perché dentro quella tentazione c'è un potenziale che deve uscire fuori**, proprio come ci dice la parola ebraica. Infatti in ebraico *nahash* è il serpente. E la parola *nahash* vuol dire anche "colui che conduce verso il potenziale" cioè colui che ponendoti degli ostacoli, mettendoti i bastoni fra le ruote, ti aiuta a tirare fuori il tuo potenziale.

Guardate che noi spesso siamo fatti così, funzioniamo così: finché tutto va bene, tutto è liscio, rimaniamo come dentro una mediocrità, un vivere piuttosto banale e superficiale. Quando poi invece c'è qualcosa che ti mette i bastoni fra le ruote e ti mette in opposizione, in difficoltà e ti ostacola, ecco che questo può tirare fuori il tuo potenziale. **E che cos'è il potenziale?** E' una **riserva di energia** che noi abbiamo, la conserviamo, come la gobba del cammello che è la sua riserva di grasso, di energia, di nutrimento ed è simboleggiata dalla lettera Šin (ש) che è il finale di *nahash*, di questo potenziale, di questa riserva di energia che quindi è una riserva di energia ma dipende da te come la usi, perché può essere usata, diciamo così, in senso *costruttivo* e può essere usata in senso negativo, distruttivo. Quindi è un potenziale pronto ad esplodere.

Tra l'altro nella prima lettura di domenica, troveremo il serpente che tenta Adamo ed Eva nel giardino di Eden, quindi ritorna questa immagine del serpente come tentatore ma il serpente non è un male, è solo una *barriera*, un ostacolo, uno steccato, un passaggio necessario che tu devi compiere per evolvere, per tirare fuori questa parte di energia magari assopita, inespresa, non utilizzata.

“Diavolo” dal verbo greco *diaballo* significa *dividere*. Allora il diavoletto non è quello con le corna e il forcone, il *diabolos* è colui che ti pone intralci, è il divisore, è colui che ti vuole dividere. **Ma da chi ti vuole dividere?** Proprio dalla parte migliore di te stesso, dal tuo potenziale, dalla parte divina di te.

Gesù vive “40 giorni e 40 notti nel deserto” (versetto 2). Sono numeri simbolici. È probabile che Gesù storicamente, non abbia vissuto un periodo così lungo senza mangiare e senza bere, anche perché moriva. Senza bere per più di 4 giorni credo che non si possa stare. Ma il 40 è un numero simbolico che richiama i 40 anni del popolo d'Israele nel deserto, richiama i 40 giorni di Elia nel deserto. Quindi 40 è come il tempo di una generazione, di una vita intera.

Il messaggio allora è questo: **Gesù** (e quindi potremmo dire ciascuno di noi) **è messo alla prova tutta la vita** cioè questi ostacoli attraversano un po' *tutta* l'esistenza. Questo ce lo dice bene anche il Vangelo corrispondente di Marco che usa una perifrastica, una forma grammaticale per indicarci che Gesù *rimane*, rimarrà nella tentazione, rimarrà nella prova. Marco non descrive le tre prove, le 3 tentazioni ma dice che praticamente rimarrà per tutta la sua vita dentro la tentazione, cioè la vita, nella vita noi conosciamo la prova, le prove.

Anche per quanto riguarda il digiuno, sembra che Gesù non abbia mai digiunato né consigliato a qualcuno di farlo. Anzi viene criticato per questo dai farisei che dicono “mentre discepoli di Giovanni Battista e i discepoli dei farisei, digiunano 2 volte alla settimana, i tuoi discepoli invece non lo fanno” (Mt 9,18-22) e anche in Marco al capitolo 9 dove si parla della guarigione dell'epilettico, giustamente, nella traduzione attuale è scomparso da “questo genere di demoni non guarisce, non si può scacciare se non con la preghiera e *con il digiuno*” quel “e con il digiuno”.

Quel “e con il digiuno” è stato aggiunto da un copista devoto ma non c'era nelle parole di Gesù. Gesù si ferma alla preghiera.

Quindi potremmo dire che **a Gesù non appartiene affatto, la cultura del digiuno** e con questo non dico che il digiuno non abbia, anche nella storia delle religioni, la sua *utilità* e il suo *senso*, però sto contestualizzando le parole di Gesù. Se vi ricordate Gesù viene criticato (a differenza di Giovanni Battista) per essere “un mangione e un beone, lui e i suoi discepoli” quindi uno che evidentemente tanti digiuni non li faceva.

Quindi in che senso questo digiuno? Come i 40 giorni e le 40 notti del deserto, il digiuno, in qualche modo, **ti svuota e fa venire fuori le fami**, la fame di cibo biologica ma anche la fame di affetto, la fame di relazioni, la fame di amicizia, la fame anche di Assoluto, di Infinito, di Dio, la fame dell'Oltre. E sono le 3 fami! Ecco il digiuno, perché quando tu senti questa fame, e sicuramente chi è privato di alcune libertà, inizierà a sentire una fame e sarà il suo digiuno, digiunerà dalle relazioni, dalla possibilità di vivere questo anelito verso D-o in un senso più comunitario, per esempio soffrirà la fame se non troverà più nulla da mangiare negli scaffali dei supermercati..

Io interpreto queste 3 fami e queste 3 tentazioni, che vengono qui ben descritte da Matteo, 3 proprio come le nostre 3 componenti. Pensate che anche in greco la parola *vita* si dice in tre modi: “Bios” è la vita biologica, “Psiche” è la vita mentale, psicologica e “zoé” è la vita spirituale, che ti fa andare nell'oltre e che ha il sapore dell'eternità.

Quindi 3 modi: "bios", "psiche", e "zoè" per dire le 3 parti, le 3 componenti (che poi sono un tutt'uno) dell'essere umano. **E il diavolo tenta Gesù proprio su queste tre componenti, su questi 3 bisogni, su queste 3 fami.**

La **prima** va nella direzione del *bios*: è la tentazione del pane, è la tentazione dell'avere, dello sfamare solo i nostri bisogni biologici.

La **terza** è nella direzione della psiche "se vuoi, tutto quello che vedi, è tuo, però ti devi inginocchiare" e questa è la relazione con gli altri. E qui c'è una relazione di sfruttamento, di sottomissione: "io ti darò tutto in tuo potere, ma tu ti devi inginocchiare". Pensiamo a tutti i rapporti di sfruttamento, di potere di sfruttamento, di uno sull'altro e anche tra generi: genere maschile sul genere femminile. Quanto sfruttamento c'è stato e c'è da parte dell'uomo, del maschio nei confronti della donna!

La **seconda**, quella del pinnacolo del tempio, che dice "Buttati giù dal pinnacolo del tempio di Gerusalemme tanto gli angeli ti prenderanno in braccio" questa va nella direzione della "zoé" della Vita eterna, della vita indistruttibile, della spiritualità perché riguarda l'aspetto del sacro. Questo Dio che si deve piegare a noi. In qualche modo è la strumentalizzazione di Dio. Tra l'altro lo porta sul tempio santo pensando che il tempio sia il luogo *massimo* della spiritualità ma per Gesù è sacra, tutta la vita anche la sua vita e non solo il tempio, per cui *sacro* è servire la vita, senza servirsene per i propri scopi! E qui c'è tutto il "no" al miracolismo, allo sfruttamento commerciale del sacro.

Per concludere, non basta del pane e dell'affetto per nutrire l'uomo, non basta, non basta il *bios* e la *psiche* manca ancora qualcosa: ci vuole la Parola, ci vuole questa parola dolce come il miele (come dice Ezechiele al capitolo 2 che ci invita a mangiare, a nutrirci di questa parola "dolce come il miele") perché questa nutre la zoé, nutre la vita divina che è in noi.

Concludiamo questa riflessione tornando un attimo a questo invito "convertitevi" (che è un po' l'inizio di questo tempo di Quaresima) cioè "cambiamo mentalità", torniamo a pensare, torniamo a riflettere, a pensare diversamente e a riflettere in modo più profondo sulle cose che accadono, a non inquinare l'etere con le emozioni più superficiali del nostro cervello rettile: la paura e la gioia, o meglio *appagamento*: non la chiamerei neanche *gioia* perché la gioia è qualcosa di molto più profondo. Cioè non possiamo accontentarci di far girare queste emozioni *epidermiche* che ci portano a "attacco-fuga" "attacco-fuga", che polarizzano, che estremizzano, che ci dividono anche perché "Ah no io la penso così" "no io la penso così". Non possiamo, io credo, neanche nell'epoca di Internet, dei social, di questa velocità anche comunicativa, inquinare l'etere con queste emozioni così blande, effimere che non ci danno il modo di capire le cose, di entrarci un po' dentro.

Per esempio in questi giorni manca completamente una **riflessione sulla malattia e sulla morte**, che esistono e che in qualche modo non sono evitabili e non possiamo rinunciare a vivere, a lavorare, a incontrarci per scongiurare il rischio e i rischi che la vita comporta, tra cui anche quello di entrare in contatto con dei virus e magari ammalarci e nei casi più "sfortunati" (o per quelli un po' già compromessi dall'età o da malattie) arrivare alla morte.

Se un po' di digiuno, lo vogliamo fare, mi permetto di dare qualche piccolo consiglio non richiesto, è quello di fare qualche **digiuno da notiziari**, da condivisioni di notizie

allarmanti, di pensieri negativi, di far rimbalzare sempre queste paure sui social. Se possiamo, se ce la facciamo, sdrammatizziamo, cogliamo l'occasione per dare più spazio alla nostra vita interiore, mi riferisco anche a chi è un po' costretto a stare molto più tempo in casa, per esempio. Diciamo che questo isolamento, un po' forzato, preso in una certa maniera, può anche essere un "alleato" per riscoprire dei tempi più lenti, delle opportunità di leggere, di prendere in mano un libro cartaceo. E dico cartaceo perché se abbiamo in mano i computer, leggiamo sì anche qualcosa, ma la tentazione di passare subito a consultare la posta, i social, e seguire i notiziari, è troppo forte.

Diamo più spazio alla nostra vita interiore, al silenzio, alle comunicazioni semplici, essenziali, là dove è possibile non chiudiamoci nei nostri appartamenti e nutriamoci ancora di più, di cose belle. Se ci chiudono i musei, i teatri, le chiese, il cinema (che follia!) non sono però chiusi i boschi, i laghi, le montagne: andiamo a fare delle passeggiate nella natura, sulle ciclabili. Approfittiamo anche di queste belle giornate in cui siamo costretti a stare in casa, a riposo forzato e torniamo a prendere in mano qualche bel libro, qualche lettura lasciata in sospeso che ci aprano magari la mente, il cuore, che aprano varchi di bellezza e finestre di luce, anche nella nostra vita. Le chiese sono chiuse? Non possiamo partecipare a corsi, incontri, serate di spiritualità? Riprendiamo in mano i nostri vecchi appunti di viaggio, rituffiamoci nelle letture bibliche interrotte, spulciamo i siti che ci offrono generosi contributi anche su questo e vinciamo la tentazione di "sbirciare" ossessivamente, compulsivamente in quest'attualità, tanto bastano 2 minuti al giorno per essere aggiornati. Quello che serve sapere, lo sai in due minuti e non c'è bisogno di stare lì, ore e ore, a seguire queste inutili trasmissioni e dibattiti che non hanno alcun senso.

Per cui io vi invito a valutare l'utilità di questo disagio, anche in questo senso; di non dare mai più per scontato, nulla, né la salute, né la libertà, né la bellezza, né la fede, né l'arte, nulla sia dato per scontato. Tutto questo, in realtà, proprio perché sappiamo che in qualche modo, possiamo perderlo, che può improvvisamente essere non più accessibile, ecco, tutto questo, ci alleni alla gratitudine, ci doni la capacità di ringraziare per tutto quello che c'è e che siamo.

Anna: *il vero virus è la paura collettiva e contagiosa, possiamo rimanere in silenzio e riflettere per rimanere connessi con noi stessi e la Vita e le sue prove continue.*

Esatto, questo presuppone il fatto di essere anche un po' capaci di rimanere con noi stessi, infatti il silenzio: questo sconosciuto perché il silenzio ci fa forse più paura, del virus. Passare del tempo con se stessi, a volte, ci inquieta; scavare ci inquieta ed è anche per questo che preferiamo questo modello della superficie, delle emozioni epidermiche. Siamo anche stati plasmati dall'evoluzione tecnologica ma forse ci siamo anche un po' adagiati su questo perché magari non cerchiamo più, veramente, di stare con noi stessi. E forse sarebbe giunto il momento di riscoprire la bellezza di stare un po' con se stessi. Tra l'altro anche questo è il senso del deserto di Gesù: stare da solo e fare i conti con i propri demoni interiori.

Rita: *Bravo Luca, stavo pensando proprio al digiuno e ad un modo nuovo di vivere la quaresima come tempo per vivere nel silenzio interiore, tempo per elevare lo spirito, per riempire l'anima.*

Sì. Proviamo davvero a pensare la quaresima sotto il segno del *più* invece che del *meno*. Sotto il segno del più vita, più amore, più gioia e non del meno, del togliere (nel senso del sacrificare, del mortificare, del digiunare).

Sauro: *paradossalmente la nostra riserva positiva nascosta dalla routine è fatta emergere nel suo segno autentico solo dalle avversità e dagli ostacoli e quindi dalle perturbazioni della vita*

Sì e mi permetto anche di dire una cosa un po' grossa, ma capite il senso, che a un certo punto, quasi verrebbe da dire "benedetto diavolo". Nel senso che anche se lui ha lo scopo di trarre profitto dalle tue difficoltà, dai tuoi inciampi, dalle tue cadute però anche questa funzione di avversario, di oppositore, di divisore dalla parte più bella di te, ti costringe alla lotta, ad affrontare, ti costringe a tirare fuori le tue energie interiori e quindi in un certo senso ha la sua funzione. Sapete che a Romena, ci sono i capitelli con gli angeli da una parte e i diavoli dall'altra? E' bellissimo: sono nella stessa chiesa e si guardano perché vedete, nelle mani di Dio, potremmo dire, c'è posto per tutti; nella grandezza e nella misericordia di Dio, c'è posto anche per questi fetenti oppositori che ti vogliono fare inciampare ma nelle mani di Dio anche quello diventa l'opportunità e la possibilità, di tirar fuori il meglio di te. Quello che potrebbe sembrare un male, può servire per farlo diventare il tuo bene più grande. E questo è il mestiere di Dio, questo è il mestiere di Dio. E quindi anche quando capita qualcosa di difficile, di oppositivo, proviamo veramente, a pensare che *dentro* quella prova, dentro quella tempesta c'è un gancio di salvezza, c'è un punto di luce e di pace.

Spero che si possa provare a vivere questi giorni, queste settimane, questo tempo che verrà (perché sarà lunghetto, non è che passerà così da un giorno all'altro, è stato tutto costruito, in qualche modo, per durare) però io sono fiducioso che se noi veramente ci attacchiamo a queste sorgenti vivificanti, come la Parola di Dio, tutto si ridimensiona e tutto può essere rimesso, ricollocato al suo giusto posto, gli si dà la sua giusta importanza. Ecco, una delle conseguenze del rimanere sempre all'epidermide, in questa superficie emozionale, è proprio quella di non riuscire a collocare al giusto posto le cose, e riuscire a dargli un ordine di priorità, un valore. Ecco manca proprio questa capacità riflessiva e allora forse può essere anche questo un tempo, per provare a recuperare questa capacità di riflessione e di approfondimento.

Domenico: *al solito il Signore ci scombina le carte, ci invita a benedire le tentazioni, grazie Luca, buona Quaresima a tutti*

Grazie a te Domenico dalla tua bellissima terra di Puglia.

Sauro: *ci hai ritemprati nell'animo*

Lo spero tanto, spero che anche l'ansia sia un po' calata.

Proviamo a vivere questa quaresima.

Questa trascrizione non è stata rivista dall'autore e risente dello stile parlato.